

Cile: dopo l'assassinio di Carreno si teme per la sorte di altri patrioti

A pag. 13

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono 1.200 i casi di colera accertati finora in Portogallo

A pag. 13

I GRAVI PROBLEMI DEL PAESE ESIGONO SCELTE NUOVE

Si sviluppa il dibattito politico su crisi dc e rapporti con il PCI

Rumor ammette che la DC «attraversa un momento tormentato di ripensamento e di ricerca» - Replica di Granelli a Fanfani - Anche Arnaud (fanfaniano) e Caron (doroteo) insistono sulla necessità di un confronto coi comunisti «senza aprioristiche prevenzioni e senza infingimenti» - Polemiche previsioni di La Malfa - Una nota del «Popolo» conferma che la sortita del segretario democristiano ignora i reali problemi politici

La questione comunista

LA situazione economica e politica del Paese, le incerte e per molti aspetti preoccupanti prospettive della ripresa autunnale, hanno sollecitato, in tutti i partiti, una profonda riflessione e una ricerca a volte anche affannosa di sbocchi e soluzioni nuove. Era logico che, nel momento in cui venivano approfonditi i problemi emergenti della società italiana, le forze politiche si trovasse di fronte alla necessità di discutere il tema dei rapporti tra i partiti, e in particolare il tema del rapporto con il nostro partito, del ruolo del PCI, della «questione comunista».

Il dibattito su questo punto non è certo un fatto formale, proprio in quanto esso è strettamente collegato con la necessità di dare risposte nuove e positive ai problemi reali del Paese, alle scelte da seguire nel campo dello sviluppo economico e del rafforzamento delle istituzioni democratiche. Fu posto in primo luogo dai compagni socialisti, ma investì in diverso modo tutti i partiti, non ultima la Democrazia cristiana che lo ha avuto anche di recente al centro del dibattito nel suo Consiglio nazionale.

Ma, proprio per questo, riteniamo che a nessuno è tanto meno al Paese - giovani falsare i termini del problema o tentare di colorire il dibattito di toni quasi apocalittici, con riferimenti strumentali perfino a pericoli per l'equilibrio mondiale o con argomentazioni che, se fossero fondate, dimostrerebbero una totale mancanza di autonomia di giudizio in politica estera.

Il fatto è che il partito comunista è, e sempre stato - ed è ormai considerato - la grande maggioranza delle forze politiche democratiche e un partito di piena legittimità costituzionale, verso il quale non è più possibile una discriminazione di tipo ideologico, ed è necessario un confronto politico sui temi concreti di politica interna e internazionale. Ciò significa - lo abbiamo detto più volte e anche questo è ormai riconosciuto largamente - che il rapporto tra il PCI e le altre forze democratiche non può che essere un rapporto costituzionalmente corretto, un rapporto cioè che riconosca, ove se ne creino le condizioni politiche e parlamentari, il pieno diritto del PCI di partecipare alla direzione politica del Paese.

MA riconoscere questo significa porre anche in modo nuovo il rapporto tra DC e PCI, pur nelle evidenti diversità storiche, politiche e ideali, come un rapporto fra eguali, sempre dal punto di vista della legittimità costituzionale, e quindi come un rapporto fra due partiti che hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri e perciò possono, quando ambedue lo ritengono politicamente possibile e utile, collaborare insieme ad altre forze democratiche alla direzione politica del Paese.

Che poi l'uno o l'altro partito facciano discendere questa decisione da un Congresso o da una riunione del Comitato centrale o del Consiglio nazionale, non ha grande importanza, a meno che non si respinga di fatto questo principio di parità costituzionale.

Questo è il punto e qui sta il nodo di tutta la situazione politica del Paese, dato che per il fallimento di precedenti esperienze governative (dal centrismo al centro-sinistra), per la gra-

vità della situazione economica del Paese e per le minacce che il terrorismo fascista fa pesare sulle istituzioni democratiche, si avverte oggi da più parti l'esigenza che la forza e l'influenza del PCI abbiano un peso adeguato nella direzione del Paese. A questo problema non si può sfuggire (come ha fatto il sen. Fanfani) con una elencazione notoria dei «deliberati congressuali o consiliari» o con la elencazione delle conseguenze che ciò comporterebbe per la DC. A parte che, anche in occasione del referendum, un accordo con i comunisti e gli altri partiti laici per evitarlo fu rifiutato dal sen. Fanfani all'incirca con le stesse argomentazioni che egli usa oggi, con gravi conseguenze elettorali e politiche per il partito democristiano e con danno per il Paese i cui problemi sono stati rinviati e differiti, è perlomeno singolare che il segretario della DC tenda a identificare la DC con il Paese sostenendo di fatto che un cambiamento della DC così come essa è oggi sarebbe una sciagura nazionale.

PERCHÉ questa in sostanza è la tesi fondamentale che Fanfani e alcuni altri portano avanti per soffocare il dibattito sulla «questione comunista»? La tesi che un incontro fra tutte le forze democratiche e popolari porterebbe a profondi cambiamenti nel Paese e nella direzione politica. Ma non è proprio un cambiamento che tutti, nel Paese come nelle forze politiche, chiedono oggi? Non è questo il senso del voto del referendum, della stessa crisi interna alla DC, della risposta popolare all'attacco del terrorismo fascista? A tutti i livelli e in tutte le sedi siamo in presenza di una vasta richiesta, una vera e propria sete di cambiamento sia sul terreno politico sia su quello economico-sociale. E vi è la coscienza diffusa che senza i comunisti (e tanto meno «contro» i comunisti) le cose non potranno cambiare. C'è, in sostanza, una profonda consapevolezza che il segno fino ad oggi dato alla vita politica italiana - e che oggi viene così largamente contestato - è proprio il risultato di una discriminazione che si è voluto operare nei confronti del partito comunista e delle forze che esso rappresenta.

Non siamo certo noi a nascondere che affrontando la «questione comunista» (e quindi aderire fino in fondo alle reazioni delle conseguenze, dei prezzi da pagare per il sistema di potere costruito in questi anni attorno al monopolio democristiano. Non solo non lo nascondiamo, ma lo diciamo con estrema chiarezza: un nuovo rapporto con il PCI richiede un mutamento radicale nei metodi e nelle scelte di direzione politica, e quindi la volontà di «fare i conti» con la realtà di un Paese cambiato (come è d'altra parte dichiarato da numerosi autorevoli esponenti democristiani). Con la consapevolezza, che deve essere di tutti, che o si va a questo nuovo tipo di scelte precise e coraggiose o la crisi del Paese rischia di incancrenirsi, dando nuovamente fiato alle avventure di una destra eversiva che trova spazio non certo nell'unità delle forze democratiche, ma nella loro divisione.

Carlo Galluzzi

Se la preoccupata sortita di Fanfani a proposito della questione dei rapporti con i comunisti voleva essere un tentativo di soffocare, e comunque di condizionare pesantemente il dibattito che sul problema s'è riaperto in primo luogo nelle file democristiane, ebbene la manovra del segretario politico della DC ha del tutto fallito il suo scopo. Anche nella giornata di ieri infatti si sono registrate, anche e proprio in campo democristiano, nuove e disparate conferme della debolezza di una posizione - confermata sul «Popolo» di questa mattina da un corsivo chiaramente dettato dallo stesso Fanfani - che tende a ridurre la questione ad un puro fatto metodologico da affrontare in sede congressuale, ignorando i reali problemi politici che l'hanno generata e che ne motivano l'attualità.



NICOSIA - Truppe dell'ONU davanti all'aeroporto. Un'aspra polemica è in corso fra le forze delle Nazioni Unite e i turchi, che vorrebbero limitare la libertà d'azione. Gli svedesi hanno respinto sdegnati le accuse di saccheggio e indisciplina.

Colloqui ad Atene per Cipro

INTESA è l'attività diplomatica intorno al problema di Cipro. Il presidente cipriota ad interim Clerides si è incontrato con il premier greco Karamanlis, per discutere, fra l'altro, la proposta sovietica per una conferenza internazionale nel quadro dell'ONU. Anche il governo di Atene è favorevole alla discussione del problema nell'ambito delle Nazioni Unite. Domenica il segretario generale dell'ONU Waldheim si recerà a Nicosia, dove forse assisterà al primo incontro fra Clerides e il capo della comunità turco-cipriota Denktash. Lunedì si recerà ad Ankara e quindi ad Atene. A Nicosia ci sono state alcune violazioni della tregua. Una ragazza greco-cipriota è stata uccisa dai turchi.

A PAG. 14

La Pravda sulle basi della NATO

I NUOVI impegni militari chiesti all'Italia dalla NATO, dopo l'uscita della Grecia dall'organizzazione, non possono non preoccupare l'opinione pubblica italiana, nota la «Pravda» in un articolo dedicato alla posizione del nostro paese nella crisi atlantica. L'accettazione di nuove basi e di un più oneroso contributo alla «difesa» atlantica comporterebbero infatti pesanti conseguenze sul terreno della dipendenza dagli Stati Uniti, un inasprimento della crisi economica e il rischio di compromettere la politica di distensione ufficialmente enunciata dal governo.

A PAG. 14

A proposito del conflitto cipriota e dei problemi derivanti dalla rottura tra Grecia e NATO

Una nota del ministero degli Esteri che lascia aperti molti interrogativi

«L'Italia non può restare indifferente alle conseguenze che il dichiarato ritiro della Grecia dall'organizzazione militare atlantica può avere per la sicurezza sua e di tutta la struttura dell'alleanza», è detto in una lunga nota diramata ieri sera dalla Farnesina circa la situazione della crisi cipriota. L'affermazione non è direttamente riferita al problema delle basi militari: che, secondo le informazioni pubblicate nei giorni scorsi, l'Italia sarebbe chiamata a ospitare sul territorio nazionale, in sostituzione di quelle greche, problema che, anzi, nella nota non viene esplicitamente menzionato. Tanto la frase quanto il contesto in cui essa è collocata sono tali, alla luce di quelle informazioni, da lasciare aperti molti interrogativi e da non fornire concrete assicurazioni.

In effetti, la Farnesina, dopo aver fatto la cronistoria della crisi cipriota (e dopo aver ribadito in questa sede la sua deplorazione per l'attacco all'indipendenza e alla democrazia cipriota, il suo apprezzamento per l'avvento del governo Karamanlis e per l'assunzione dei poteri a Cipro da parte del presidente Clerides, e la sua soddisfazione per l'avvio di trattative) sembra puntare su una riconfezione della frattura aperta in seno all'alleanza atlantica, senza prendere atto dei motivi di fondo della crisi NATO.

«Il governo e il popolo italiano - è detto nella nota - sono legati da molteplici vincoli con i governi e i popoli della Turchia, della Grecia e di Cipro: membri i primi due dell'alleanza atlantica, tutti e tre associati alla Comunità economica europea. Il rafforzamento del regime democratico in Turchia, il suo finalmente ottenuto ristabilimento in Grecia hanno rafforzato tali sentimenti di amicizia».

La Farnesina sembra porre però in secondo piano le differenze sostanziali nell'atteggiamento dei tre Stati, omettendo il riferimento, che sarebbe stato necessario, all'esigenza di un ripristino della reale indipendenza e della neutralità di Cipro e confondendo di fatto il destino di quest'ultimo paese con quello degli altri due. «Se il governo italiano - prosegue la nota - esercita individualmente, nei limiti delle proprie possibilità, e collettivamente, come membro della CEE, un'insistente opera di persuasione sugli amici governi di Turchia e di Grecia, lo fa perché considera interesse dell'Italia il ripristino di un sistema di amichevole».

(Segue in ultima pagina)

Manovre per rilanciare ancora la corsa dei prezzi

Pronti i rincari dei listini in molte industrie

Richieste dei pastai ai Comitati prezzi - Manca qualsiasi giustificazione relativa al costo delle materie prime e del lavoro - Il problema delle «compensazioni» ai contadini - Cgil e Confapi intervengono sulle tariffe pubbliche

Domani un numero speciale dedicato a Palmiro Togliatti



Domani numero speciale dell'Unità per il X anniversario della morte di Palmiro Togliatti:

- un editoriale di Enrico Berlinguer;
- una intervista con Luigi Longo sugli ultimi giorni della vita di Togliatti e sul «memoriale» di Yalta;
- un articolo di Ernesto Ragionieri sul lavoro per la pubblicazione delle opere complete di Togliatti;
- l'opera del dirigente comunista scomparso nelle dichiarazioni di Francesco De Martino, Giovanni Galloni, Ugo La Malfa, Aldo Moro, Pietro Nenni, Ferruccio Parri, Giuseppe Saragat;
- un messaggio di Dolores Ibarruri;
- una rievocazione dei funerali che furono, il 25 agosto del 1964, un grande avvenimento popolare e democratico.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE!

Una polemica intervista dell'ex-capo di Stato Maggiore Difesa

GRAVI ACCUSE DEL GENERALE ALOJA CONTRO UOMINI E METODI DEL SID

Denunciate collusioni con «personaggi che si battono per rovesciare le istituzioni» - Contrasto fra il generale Maleffi e il ministro degli Interni - Urgente colpire ogni responsabilità per stroncare le trame nere

Finito il primo turno dei 4 ufficiali del SID, la spionistica questione dei torbidi rapporti di certi ambienti dei servizi di sicurezza con ambienti fascisti è lungi dall'essere chiarita. I magistrati milanesi che indagano sul ruolo svolto e dagli stessi ufficiali e dal ministro ex redattore del «Secolo d'Italia» sulle indagini per la strage di piazza Fontana sentono con urgenza la necessità di un supplemento di interrogatori. In quest'ambito è previsto anche l'intervento del generale Aloja, ex capo di stato maggiore. Non sappiamo certo che cosa il generale dirà ai magistrati: ma quello che ha

voluto dire rilasciando un'intervista ad un noto settimanale è molto significativo. Premesso che egli non sa nulla su come e quando Giannettini fu ammesso come informatore nei ranghi del SID, afferma che da molto tempo aveva fatto presente al capo dei servizi di sicurezza il grave pericolo che si correva e che si sarebbe soprattutto corso in avvenire se non si fosse fatto immediatamente qualcosa per mettere fine alle tendenze personalistiche di alcuni personaggi che dovevano essere allontanati subito in maniera esemplare. Non esita ad avallare l'urgenza di una profonda riforma dei servizi segreti aggiungendo però che è anche «una questione di uomini. Il SID - dà l'impressione di avere addosso un male misterioso. Per curarlo bisogna estirpare i germi maligni» che tutti coloro «che approfittano o hanno approfittato in passato della loro carica per assecondare i disegni di personaggi che niente hanno a che vedere con le autorità costituite, ma anzi si battono per rovesciarle».

L'impressione, avvalorata anche da recenti episodi, è che ci si trovi di fronte a un vero e proprio braccio di ferro che contrappone alte personalità con funzioni direttive.

Una grave affermazione che suona accusa nei confronti del ministro degli Interni è stata fatta, ad esempio, dal generale Maleffi del SID a proposito dei servizi di prevenzione approntati a Fiumicino i giorni precedenti alla strage del dicembre del 1973: il ministro ha smentito, ma il magistrato romano che indaga sulla strage ha convocato nel suo ufficio il giornalista che ha raccolto la frase e il generale Maleffi.

A PAGINA 5

OGGI

felici

CONFESSIAMO che soltanto in questi ultimi due giorni la nostra attenzione sulle ricerche per le trame nere si è fatta particolarmente appassionata: da quando cioè si giunse agli interrogatori e ai confronti tra il fascista Giannettini e certi personaggi altolocati del Sid, dato che la nostra impressione, almeno personale, è che questo sia il principale nodo della questione. Perché, per esempio, il Giannettini, che il capitan La Bruna della legge non vide soltanto gli arresti agli uffici di polizia giudiziaria all'estero, ma ne condannò anche i pettiolozzi. Art. 17 Bis, cap. III: «Non andate a parlare in giro dei ricatti che vedete o incontrate. Se si viene a sapere che siete ciarlieri, dove andrò a finire la fama di servizio segreto guadagnata dal Sid?».

Così non solo il capitano La Bruna non ha arrestato né fatto arrestare il Giannettini, ma ha anche saputo evitare che il Giannettini arrestasse lui. Potenza cap. III: «Non andate a parlare in giro dei ricatti che vedete o incontrate. Se si viene a sapere che siete ciarlieri, dove andrò a finire la fama di servizio segreto guadagnata dal Sid?».

Fortebraccio